

Seconda Domenica dopo Natale (Bianco)
"Inno alla Parola, luce di vita"

Portate questo foglio nelle vostre case!
Potrà aiutare a riflettere sulla Parola di Dio proposta dalla liturgia odierna.

Introito
(Canto dal Graduale)

Dum medium silentium tenerent omnia, et nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus, Domine, de caelis a regalibus sedibus venit.

R/ Dominus regnavit, decorem indutus est: indutus est Dominus fortitudinem, et praecinxit se.

Nel quieto silenzio che avvolgeva ogni cosa, mentre la notte giungeva a metà del suo corso, il tuo Verbo onnipotente, o Signore, è sceso dal cielo, dal trono regale.

R/ *Il Signore regna, si ammanta di splendore; il Signore si riveste, si cinge di forza.*

Gloria

Gloria in excelsis Deo et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te, benedicimus te, adoramus te, glorificamus te, gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam, Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens. Domine Fili unigenite, Iesu Christe, Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris, qui tollis peccata mundi, miserere nobis; qui tollis peccata mundi suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus, tu solus Dominus, tu solus Altissimus, Iesu Christe, cum Sancto Spiritu: in gloria Dei Patris. Amen.

Colletta

Padre di eterna gloria, che nel tuo unico Figlio ci hai scelti e amati prima della creazione del mondo e in lui, sapienza incarnata, sei venuto a piantare in mezzo a noi la tua tenda, illuminaci con il tuo Spirito, perché accogliendo il mistero del tuo amore, pregustiamo la gioia che ci attende, come figli ederedi del regno. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

Prima Lettura
Dal libro del Siracide
(24, 1-2.8-12)

La sapienza fa il proprio elogio, in Dio trova il proprio vanto, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell'assemblea dell'Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria, in mezzo al suo popolo viene esaltata, nella santa assemblea viene ammirata, nella moltitudine degli eletti trova la sua lode e tra i benedetti è benedetta, mentre dice: "Allora il creatore dell'universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: "Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele, affonda le tue radici tra i miei eletti". Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l'eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità, nell'assemblea dei santi ho preso dimora".

Parola di Dio.

Salmo Responsoriale
(146, 12-13.14-15.19-20)

Rit.: Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi.

Celebra il Signore, Gerusalemme, / loda il tuo Dio, Sion, / perché ha rinforzato le sbarre delle tue porte, / in mezzo a te ha benedetto i tuoi figli. (Rit.)

Egli mette pace nei tuoi confini / e ti sazia con fiore di frumento. / Manda sulla terra il suo messaggio: / la sua parola corre veloce. (Rit.)

Annuncia a Giacobbe la sua parola, / i suoi decreti e i suoi giudizi a Israele. / Così non ha fatto con nessun'altra nazione, / non ha fatto conoscere loro i suoi giudizi. (Rit.)

Seconda lettura
Dalla lettera di Paolo apostolo agli efesini
(1, 3-6.15-18)

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci ad essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d'amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. Perciò anch'io, (Paolo), avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi.

Parola di Dio.

Alleluja
(Canto dal Graduale)

Dominus regnavit, decorem induit: induit Dominus fortitudinem, et praecinxit se virtute.

Il Signore regna, si ammanta di splendore; il Signore si riveste, si cinge di forza.

Vangelo

Dal vangelo secondo Giovanni
(1, 1-18)

(In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.) Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. (Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue, né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.) Giovanni gli dà testimonianza e proclama: "Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

Parola del Signore.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae visibilium omnium et invisibilium.

Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei unigenitum,
et ex Patre natum ante omnia saecula.

Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero, genitum, non factum,
consubstantialem Patri: per quem omnia facta sunt.

Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis.

Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.

Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.

Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.

Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre Filioque procedit.

Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.

Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.
Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.
Et expécto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saéculi.
Amen.

Preghiera dei fedeli

Prima della creazione del mondo Dio ci ha predestinati ad essere suoi per opera di Gesù Cristo. In lui ci ha colmati di ogni benedizione e ci ha chiamati ad una grande speranza. Illuminati dalle celebrazioni del Natale del nostro Signore Gesù, con fiducia esponiamo al Padre i nostri desideri e le nostre preghiere.

Ripetiamo con fiducia:

Padre, venga la luce del tuo Verbo, Gesù.

1. Venga la luce del tuo Verbo sugli scienziati, sui ricercatori e su tutti coloro che studiano le leggi e le forze del creato. Mentre scorgono le tracce della tua mano potente, sappiano ascoltare il mormorio della tua Sapienza e non mettano le loro conoscenze a servizio delle forze di morte. Preghiamo.

2. Venga la luce del tuo Verbo sugli artisti, sugli architetti e gli urbanisti e su tutti coloro che creano nuove immagini e nuove forme. Difendili dalla presunzione e dalla superficialità, perché la loro opera sia in armonia con la tua. Preghiamo.

3. Venga la luce del tuo Verbo sugli studiosi e sui pensatori, su quelli che scrivono sul nostro passato o cercano di immaginare il nostro futuro. Mantieni intatto in essi il fascino della verità e l'inquietudine della ricerca. Non mentano a se stessi e a noi, ma ci aiutino a capire meglio la storia che stiamo vivendo. Preghiamo.

4. Venga la luce del tuo Verbo sui pastori delle Chiese, sui teologi e su tutti quelli che hanno il compito di annunciare agli altri la tua Parola. Rendili amanti del silenzio e della preghiera, perché si sentano responsabili davanti a te di quello che dicono e scrivono. Preghiamo.

5. *(spazio per le preghiere spontanee)*

6. Venga la luce del tuo Verbo sugli psicologi e su tutti coloro che cercano di far luce dentro le persone disorientate, insicure, tormentate. E venga anche sui giudici e su tutti coloro che devono prendere decisioni che hanno grande peso sul loro prossimo. Colmali di mitezza e di rispetto e dona loro, con la saggezza, anche un cuore grande. Preghiamo.

Signore Dio, questo nostro mondo ti sta talmente a cuore che lo hai creato impiegando tutta la tua Sapienza. E così tanto ti sta a cuore la nostra sorte, che hai fatto sorgere tra noi Gesù, il tuo Figlio, luce della tua stessa luce. Mediante lui ci hai dato saggezza, grazia e verità. Non toglierci i tuoi doni, a causa dei nostri peccati, ma rendici sempre di più figli della luce. Per Cristo nostro Signore.

Sulle offerte

Santifica, o Dio, questi doni con la grazia del Natale del tuo unico Figlio, che a tutti i credenti indica la via della verità e promette la vita eterna. Per Cristo nostro Signore.

Prefazio

Sanctus,

Sanctus, sanctus Dominus Deus Sabaoth.

Pleni sunt caeli et terra gloria tua.

Hosanna in excelsis.

Benedictus qui venit in nomine Domini.

Hosanna in excelsis.

Communio

(Canto dal Graduale)

Domine Dominus noster, quam admirabile est nomen tuum in universa terra.

O Signore, nostro Dio quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

Dopo la Comunione

Questo sacramento agisca in noi, Signore, Dio nostro, ci purifichi dal male e compia le nostre aspirazioni di giustizia e di pace. Per Cristo nostro Signore.

* * *

Tematica generale

Per il Siracide (I) la Sapienza che pone la sua residenza in Israele era la parola di Dio, che si era manifestata nelle gesta della storia e che era contenuta particolarmente nella Scrittura e nella legge. Era quindi una realtà divina che si immedesimava con Dio, ma operava anche sulla terra e in mezzo al popolo eletto (Sir 24,1-24; cfr. Pro 1,20-33; 8,1-31; 9,1-6; Sap 7,22; 8,1).

Nella prospettiva del Nuovo Testamento (Gv 8,28; 14,24; 1Cor 1,24.30) e nella liturgia la Sapienza è Cristo, Sapienza del Padre, Parola vivente mandata dal Padre (Sal.Re.; cfr. Eb 1,1) e scesa dal trono regale (An I). La Sapienza è il Verbo di Dio che si fece carne e pose la sua abitazione fra noi (III).

Cristo è espressione viva del Padre e del suo mondo interiore, perché è la sua irradiazione e il suo splendore (Eb 1,2). Ci rende accessibili i tesori di Dio. Cristo è sacramento del Padre (Pref/1 di Natale: l'incarnazione diventa segno effettivo di una nuova luce divina). La contemplazione della sua umanità, ci porta alla conoscenza e all'amore delle realtà divine invisibili. Cristo completa la legge di Mosè con la grazia (III), ci rigenera (III), ci conferisce la figliolanza adottiva (III, AnCo), ci elargisce lo spirito di sapienza (II).

In Cristo si attua il disegno eterno, secondo il quale gli uomini erano destinati alla salvezza (II). Con Cristo, che entra a far parte delle realtà cosmiche, il mondo intero si riempie della gloria di Dio (col). La rivelazione, fatta da Cristo e che si identifica con Cristo, fu trasmessa dagli apostoli e poi conservata e divulgata dalla Chiesa.

Ma Cristo, pur servendosi del ministero apostolico, agisce anche personalmente, per questo è presente in modo particolare nella liturgia e massimamente nell'Eucaristia.

Cristo parla attraverso la Scrittura letta e spiegata nell'assemblea liturgica.

Attualizzazione eucaristica

Noi, nella celebrazione eucaristica ci riuniamo ogni volta per rimetterci in fase con il generatore della pace e per armonizzare il nostro ritmo al suo.

La pace di Cristo infatti è significata in modo specialissimo dall'Eucaristia, di cui anzi è dono particolare. Per questo la Chiesa prega: "Concedi benigno alla tua Chiesa, Signore, i doni dell'unità e della pace, significati nelle offerte che ti presentiamo" (off. del SS. Corpo e Sangue del Signore). E ancora: "Signore, la partecipazione a questo sacramento, segno della nostra unione con te, edifichi la tua Chiesa nell'unità e nella pace" (co. XI dom. ordinaria). "O Padre, che ci hai nutriti con il corpo e il sangue del tuo Figlio, donaci lo Spirito di carità, perché diventiamo efficaci operatori di quella pace, che il Cristo ci ha lasciato come suo dono" (co. Messa votiva della pace). L'Eucaristia è comunione con Cristo, nostra pace, è conferimento dello Spirito Santo, che è vincolo di pace degli uomini con Dio e degli uomini fra di loro (Gal 5,22).

Nell'Eucaristia, Cristo Sapienza del Padre, imbandisce per noi una mensa e viene a porre la sua tenda in mezzo a noi (I, III).

Tutti sono chiamati a farsi commensali della Sapienza nel segno dell'amicizia con l'Invitante e fra di loro. A tutti l'Attendato divino offre i suoi buoni uffici di mediatore e di conciliatore perché i contendenti diventino collaboratori concordi del suo regno di pace. Mette a disposizione di ogni animo sincero il suo segreto sacramentale per volgere dissapori e freddezze in spirito costruttivo d'intesa e di sollecitudine per gli altri.

Cristo, persona sempre viva

Possediamo noi un ritratto di Gesù? La storia ne conosce alcuni, come quello dettagliato contenuto nella lettera di Lentulo. Ma sono apocrifi. Fedelissimo è invece quello dato dal Nuovo Testamento. Anche la prima lettura di oggi è come un piccolo ritratto anticipato della persona e dell'opera di Cristo, Sapienza eterna e Verbo del Padre, che s'incarna e si stabilisce fra gli uomini.

La Sapienza loda se stessa. Cristo annunciando agli uomini la sua divina identità, la sua provenienza celeste e il suo mandato messianico da assolvere con la morte e la risurrezione, già con questo fece la più doverosa apologia di se medesimo. Aggiungiamo che, dichiarando i suoi titoli, esaltava l'uomo ricreato e rinnovato, essendo egli il rappresentante della nuova concretizzazione del genere umano.

La Sapienza è uscita dalla bocca dell'Altissimo. Cristo, come Verbo, fu generato dal Padre da tutta l'eternità "prima dei secoli" (Col 1,15-17; cfr. Gv 1,1-18; Eb 1,3).

La Sapienza ha preso in eredità il popolo di Dio. Cristo con la sua morte e risurrezione ha

acquistato un popolo, cioè tutta l'umanità, divenuta suo possesso (At 20,28; 1Pt 2,9).

La prima lettura con questi flash sulla persona del Cristo, evidenzia alcuni aspetti essenziali dell'incarnazione e fa meglio risaltare che la religione cristiana non è tanto un determinato sistema dottrinale o morale, come avviene in altre religioni. Non è propriamente una corrente speculativa di pensiero, ma è Cristo persona, uomo e Dio. Tutta la religione è Cristo. Più che teorie e precetti la religione cristiana è scoperta, culto, conoscenza, approfondimento e imitazione di una persona e della sua opera, di un uomo o per meglio dire dell' "Uomo". Cristo è una persona che è il sempre e il tutto. Riempie di sé la storia, il mondo e l'umanità. Tutti gli sforzi fatti per sradicarlo non sono valse ad altro che a rinsaldarne la presa nel terreno vivo dei popoli. Lui è via, meta e destino di tutti gli uomini. Ma è anche centro e compendio di tutte le realtà cosmiche (Col 1,12-21; Ef 1,10).

La religione cristiana ci guadagnerebbe molto presso i suoi seguaci e presso gli altri se la sua presentazione fosse meno teorizzante e casistica e più concretizzata nella persona vivente e operante del Cristo.

La presenza di Cristo nella Chiesa

Il Signore eterno, onnipotente ed immenso ha voluto adottare, attraverso il Verbo, un genere tutto particolare di presenzialità in mezzo a noi. Risponde al tempo natalizio l'approfondimento di questa cittadinanza divina, cominciata dal Natale: "Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (III). Egli era già "nel mondo", che era suo e fatto proprio per lui. Ma vi abitava quasi in incognito. A un certo momento della storia si rivestì, per così dire, di abiti particolari, perché tutti potessero constatare la sua presenza dinamica. Questi abiti sono l'umanità, che egli ha congiunto a sé in unione personale. La sua presenza diveniva non solo più accessibile, ma anche più efficace e salutare per coloro che, identificandolo, lo avessero accolto e seguito. Allora fu possibile vedere che "venne fra la sua gente" (III).

Questa permanenza terrena di Dio era stata preannunciata nel Vecchio Testamento, come ci mostra la prima lettura. La "Sapienza", nel quadro liturgico odierno, è il Verbo, Cristo Gesù. La Sapienza dice di aver ricevuto questo ordine da Dio Padre: "Fissa la tenda in Giacobbe". Il salmo responsoriale ricalca: "Egli... manda sulla terra la sua parola". "E così", riprende Cristo Sapienza, "mi sono stabilita in Sion... Nella città amata mi ha fatto abitare. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso".

Giacobbe, Sion, la città amata sono il popolo glorioso, sono la Chiesa santa e immacolata di Cristo. Il Verbo si è stabilito definitivamente nella sua Chiesa, perché questa è parte di lui, anzi è lui stesso, essendo essa suo corpo mistico. Cristo, dunque, è presente sempre nella Chiesa. Ma la sua presenza acquista un ritmo più accentuato nelle azioni liturgiche (SC 7).

Figli adottivi

La presenza di Cristo mai trova una realizzazione più perfetta se non quando egli diviene vita e luce dell'anima, stabilendosi permanentemente in essa.

Una delle caratteristiche della presenza del Verbo è la figliolanza adottiva che accorda. "A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12 = III). I suoi seguaci diventano anche sua eredità, cioè eredità di Dio. Già suo possesso per il titolo della creazione, lo diventano ancora di più, e in un modo superiore, per il titolo della figliolanza. Gloria raddoppiata per noi e nuovo più su-blime destino. Su ciò è esplicita la seconda lettura: "Dio ci ha benedetti... prede-stinandoci a essere suoi figli adottivi mediante Cristo Gesù".

Cristo ci ha fatto conoscere Dio

La presenza del Verbo in mezzo a noi diviene dinamica perché la vita che c'era in lui si fa "luce degli uomini". "La luce vera, quella che illumina ogni uomo, veniva nel mondo" (III). Agli uomini così si svelava la gloria di Dio (cfr. pref di Natale). In altre parole, nel Verbo, fatto uomo, per la sua pienezza "di grazia e di verità" si manifestava la vita dell'Eterno Padre, rivelato a noi da Gesù. Con il vangelo è lui che apre la bocca nell'assemblea (I). Quando si legge la Scrittura nella Chiesa la sua parola, il suo messaggio "corre veloce". "Annunzia ... le sue leggi e i suoi decreti a Israele" (SalRs). Ciò significa che fa conoscere a noi la sua volontà e il suo piano di salvezza.

La conoscenza di Dio agli uomini è contraddistinta da tre grandi epoche: prima della rivelazione, con la rivelazione, nella visione beatifica. Prima della rivelazione Dio si fece conoscere agli uomini di buona volontà attraverso le cose create, facendoli risalire dalle realtà visibili a quelle invisibili. Era una conoscenza scarsa, difficile, e, in pratica, assai problematica. La rivelazione invece aprì amplissimi spiragli diretti sull'Infinito, cioè su Dio. Essa praticò delle brecce nel muro che si presentava invalicabile alla ragione umana. Ma

questo muro non crollerà del tutto per noi che quando saremo ammessi alla presenza stessa di Dio nell'eternità e avremo occhi nuovi e ben diversi, cioè avremo quello che viene chiamato il lume della gloria. Esso ci renderà capaci di contemplare Dio faccia a faccia.

L'era della rivelazione, cominciata con i patriarchi, seguì un processo di accrescimento progressivo. Solo quando venne Cristo questa conoscenza rivelata raggiunse il culmine. Cristo infatti era Dio, immagine e riflesso del Padre (Col 1,15). Chi vedeva lui vedeva il Padre (Gv 12,45; 14,21), anche se temporaneamente attraverso il velo dell'umanità. Le sue parole, i suoi gesti, i suoi atteggiamenti, fatti con intenzione di manifestare qualche cosa, erano tutti una rivelazione perché era Dio che parlava e agiva. Cristo era rivelatore di Dio già col suo mostrarsi e stare fra gli uomini (DV 4).

La pace sociale

C'è la pace fra le nazioni, quando non c'è guerra e lotta.

C'è la pace sociale, che è un bene grandissimo, ma difficile. Questa pace è frutto di un ordine giusto fra tutti gli esseri umani a qualsiasi razza, colore, cultura e ceti appartengano. Questa pace è possibile a patto che siano rispettate le legittime esigenze di tutte le persone, in quanto creature fatte ad immagine di Dio e redente da Cristo. E' una pace che chiede a ognuno di compiere il proprio dovere verso gli altri. Significa collaborazione sincera, atteggiamento di responsabilità, convivenza nella verità, nella giustizia, nella libertà e soprattutto nell'amore.

La vera pace sociale non può esistere se i poteri pubblici non tutelano il bene comune e se i cittadini non cooperano con l'autorità al bene di tutti.

Per conseguire la pace a livello generale, tutte le comunità politiche devono tributarsi a vicenda il debito ossequio ed esplicitare la loro opera non solo nell'interesse proprio, ma in quello di tutto il genere umano (cfr. Enc. *Pacem in terris*, 45).

* * *

** L'interpretazione dei testi biblici delle letture e le riflessioni, riportate su questo sussidio, sono state curate dal liturgista sac. Vincenzo Raffa (ved. Liturgia festiva, pagg. 95ss.)*

* * *

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Il Verbo di Dio si è fatto uomo

Il nostro Salvatore è nato oggi: ralleghiamoci. Non c'è posto per la tristezza nel giorno in cui nasce la vita: la vita che distrugge il timore della morte e ci mette dentro la gioia e la speranza dell'eternità. Nessuno è escluso dal partecipare a questa allegrezza.

C'è un solo motivo di gioia comune a tutti: il nostro Signore, vincitore del peccato e della morte, non ha trovato nessuno libero dalla colpa, e perciò è venuto a liberare tutti. Esulti il giusto, perché sta per giungere alla vittoria. Si rallegri il peccatore, perché gli viene offerto il perdono. Riprenda coraggio il pagano, perché viene chiamato alla vita.

Quando venne infatti la pienezza del tempo, fissata dai decreti impenetrabili della sapienza divina, il Figlio di Dio assunse la natura umana per riconciliarla con il suo Creatore; così il diavolo, autore della morte, sarebbe stato vinto proprio attraverso quella natura che prima era sottoposta al suo dominio. Questa battaglia che si è svolta per noi è stata condotta secondo le leggi di una grande, perfetta equità: il Signore onnipotente si misura con il suo nemico spietato non nello splendore della sua grandezza, ma nell'umiltà della nostra condizione; gli oppone una natura in tutto uguale alla nostra, soggetta come la nostra alla morte, ma completamente esente dal peccato...

Il Verbo di Dio, che è Dio, figlio di Dio, che in principio era presso Dio, per mezzo del quale tutte le cose sono state create e senza il quale nulla è stato creato (cfr. Gv 1,1-3), per liberare l'uomo dalla morte eterna si è fatto uomo.

Si è abbassato per incarnarsi nella nostra umile condizione senza che la sua grandezza ne fosse diminuita. Rimanendo quello che era e assumendo quello che non era, ha unito la nostra natura di servo alla natura divina in cui è uguale al Padre; e le due nature sono legate così intimamente che la gloria di cui quella umana è investita non la consuma, mentre l'abbassamento della divina non la diminuisce...

Ringraziamo dunque Dio Padre, per mezzo del Figlio nello Spirito Santo, che nell'infinita misericordia con cui ci ha amato, ha avuto pietà di noi e, "morti come eravamo per le nostre colpe, ci ha ridato la vita in Cristo" (Ef 2,5), perché fossimo in lui una nuova creatura...

Cristiano, prendi coscienza della tua dignità: sei diventato ormai partecipe della natura divina; non abbassarti fino a tornare all'indegna condotta di un tempo. Ricordati qual è il tuo capo e di quale corpo tu sei membro. Ricordati che sei stato strappato al potere delle tenebre e introdotto nella luce del regno di Dio.

Il sacramento del battesimo ha fatto di te il tempio dello Spirito Santo: non allontanare da te con le tue cattive azioni un ospite così grande, sta attento a non ridiventare schiavo di Satana. Il prezzo della tua salvezza è il sangue di Cristo: se ti ha redento nella sua misericordia, ti giudicherà secondo la sua giustizia, lui che regna con il Padre e lo Spirito Santo, per i secoli dei secoli.

San Leone il Grande, *Primo sermone per il Natale*, Parigi 1947, pp. 68-74

* * *

ESEMPI LUMINOSI DELLA GRANDE FAMIGLIA BENEDETTINA

Beato Palombo, monaco, la cui Memoria ricorre il 4 gennaio

San Benedetto, nella sua Regola, non esclude la vita eremitica, tuttavia pone delle condizioni precise per chi vi è chiamato. Infatti nel capitolo primo, dedicato alle diverse specie di monaci, scrisse: "La seconda (specie dei monaci) è quella degli anacoreti o eremiti, i quali non per un primo fervore di conversione, ma per lunga prova di vita monastica, ammaestrati dal conforto di molti, hanno ormai imparato a lottare col demonio; e bene addestrati, tra le schiere fraterne, al combattimento solitario dell'eremo, sicuri anche senza la consolazione degli altri, bastano, con l'aiuto di Dio, a combattere, con il loro pugno e con il loro braccio, i vizi della carne e dei pensieri" (1,3).

Il santo Fondatore scrisse queste parole, pensando alla sua vita eremitica, vissuta per circa tre anni nello Speco sublacense. Per diretta esperienza, sapeva che la vita nell'eremo è piuttosto dura e che non è confacente alla natura umana, portata a vivere in comunità. Dopo di lui, infatti, non vi furono eremiti, che vissero presso lo Speco, all'infuori del beato Palombo.

Questi visse al tempo di Giovanni V, il *gloriosissimus abbas*, che governò il monastero sublacense dal 1069 al 1121. Le poche notizie tramandateci intorno all'eremita Palombo sono riportate nel *Chronicon sublacense o Chronicon dell'Anonimo*, la più antica cronaca del monastero sublacense redatta nel secolo XIV.

Questo documento ci informa che Palombo, intorno al 1090, chiese il permesso al suo abate di ritirarsi presso lo Speco di S. Benedetto e di condurvi vita eremitica. Aveva una particolare venerazione per il luogo scelto e, nel contempo, avvertiva in sé una chiamata particolare.

Il permesso domandato al suo abate, prima di ritirarsi a vita solitaria, ci induce a pensare che fosse già monaco, e forse da lungo tempo, della comunità sublacense. L'abate Giovanni acconsentì alla sua richiesta e così Palombo "si rinchiuse" in una celletta poco lontana dallo Speco e iniziò la sua vita da recluso.

E' da notare che egli, nella sua umiltà, non si ritenne degno di vivere *nello* Speco, ma volle ritirarsi in un luogo vicino, dove costruì la cella. D'altra parte, la famosa grotta era meta di pellegrini, devoti di s. Benedetto, e perciò non gli sarebbe stato possibile viverci in austera solitudine. Infatti nel *Chronicon* è scritto che nel secolo IX vennero costruiti in quel luogo due altari, consacrati da papa Leone IV: uno nello Speco e un altro nella vicina "Grotta dei pastori", dove si trova la più antica immagine mariana del sublacense: una Madonna bizantina dell'VIII secolo. Altre costruzioni vennero aggiunte al tempo dell'abate Umberto (1050-1069) e di Giovanni V (1069-1121). Questi primi lavori confermano che lo Speco era frequentato da pellegrini.

Palombo fu il primo eremita che visse in forma stabile presso lo Speco, ma anche l'ultimo, in quanto nel luglio del 1200 anche lì ebbe inizio la vita cenobitica, che tuttora è vissuta da una piccola comunità di monaci, sotto il governo dell'abate del monastero di S. Scolastica.

Sempre secondo l'anonimo cronista, il beato condusse una vita molto rigida, *in penuria et afflictione multa*, e annota che "li Palombo venne santificato".

Per quanto tempo il Palombo visse da eremita presso lo Speco? I documenti non riportano nulla al riguardo. Qualcuno ha scritto che egli morì nel 1115. Se accettiamo (naturalmente con riserva) questa notizia, risulta che egli visse per circa 25 anni nella grotta. Nella cronaca è pure scritto che dopo la morte del santo eremita se ne scrisse la vita, ma il documento biografico è andato perduto.

Il corpo del beato venne trasportato nella cappella privata del suo abate e vi rimase fino al 1578, anno in cui la cappella fu demolita. I suoi resti mortali vennero allora traslati nella chiesa di S. Scolastica e collocati nell'altare dei SS. Giovanni Battista ed Evangelista, come attesta il cronista d. Guglielmo Capisacchi, testimone oculare della nuova riposizione.

In seguito a lavori effettuati nel pavimento della chiesa, l'altare venne poi demolito e le reliquie del beato furono riposte sotto l'altare di S. Gregorio.

*** * ***